



# LUCINIS

Numero unico

VEN FUR OGNI TANT

28 dicembre 1991

## «Ta nestra lenga»

Tal giorn di «Lucinis» dal 3 di avrìl dal 1977, ricuardànt il Centenari Storic dal nestri pais tal document imperial di Rico IV in data 3 di avrìl da l'an dal Signòr 1077 ta donaziòn fata a Pavia di Milan al patriarcia di Aquileia Sigeward, son stadis segnadis lis peraulis «Prein ta nestra lenga» mitudis a fuart su la medaja comemorativa fata pa l'ocasiòn.

Ancja in chist giornal olin ricuardà l'esortaziòn dal plevan di Lucinis Toni Leonardis sul libri di prejeris stampàt tal 1820 pa la int da plev: «Al popul furlan! Bon e cjar popul! Preat, o bon popul, ne la uestra lenga».

Tignint in memoria che ta nestra comunitat si preava par furlan ta lis funziòn, a rosari, cjantant lis litanis, ne lis rogaziòn il di di S. Marc e ta tre zornadis prin da Sensa, tal confessàsi, in ciasa e ta scuela a duttrina, si pol pensà ancja a celebrà la S. Messa par furlan almancul una volta par setemana, par esempli ta sabida di sera come celebraziòn festiva. Si podarà scomensà subito dopo da visita pastoral che 'l Papa Zuan Pauli II fasa-rà ta nestra Regiòn ta primis zornadis di Mai dal 1992. In chista maniera vignarà tignuda viva la nestra lenga, che le simpri pronta par esprimi duc' i sintiments ancja plui profonds dal nestri spirit e par sintisi plui unis l'un cun l'altri ne la stessa Fede Cristiana.

'O speri tant che chist biel desiderì rivi cu la buna colaboraziòn e partecipaziòn di duc' i fedei a doventà una fuarta realtad ta nestra comunitat parochial di Lucinis, che l'è l'ultin o il prin pais dal Friül.

'I plevan pre Silvano

## Arriverà la legge di tutela?

La salvezza del friulano sembra bussare alla porta quando ormai tanta parte della popolazione, nel Friuli goriziano in particolare, ha diluito la compattezza etnica, quando tanta rinuncia della gente a parlare la propria lingua, ad avere coscienza della propria storia, quando tanta mancanza di impegno e di fedeltà da parte di intellettuali e di politici hanno compromesso l'autenticità di parole e di idiomatismi, fagocitati dall'integrazione nella lingua maggiore (o nel dialetto veneto-goriziano-triestino per quello che accade intorno a noi). Quasi per estrema risposta al dovere sancito dalla Costituzione italiana nei riguardi delle lingue minori, o per tardiva consapevolezza di quale patrimonio andava perdendo non solo la friulanità ma la cultura in generale, alcuni fatti nuovi e in fondo positivi hanno segnato il 1991. I problemi delle diversità etniche con cui partecipare all'Europa ed al mondo, sono esplosi già nei dibattiti per gli Statuti comunali e provinciali, dove pur tra molte incomprensioni si è affermata una linea di fondo che riconosce alle culture slovena, friulana e veneta locale il diritto di esprimersi in tutta la sua forza autoctona. In tale strada si sono avviate anche le scelte della Regione che sul finire dell'anno ha affermato chiari intenti di valorizzazione della cultura e della lingua friulana.

La legge regionale, che impegna anche dei fondi finanziari pur esigui (300 milioni) per la ricerca scientifica, l'attività didattica e gli audiovisivi, ha avuto poi l'approvazione del Governo. È un riconoscimento importante anche perché conferma il diritto della Regione di legiferare su una materia che lo Stato considerava prerogativa propria.

Ma il fatto che va considerato storico a quarantatré anni dalla Costituzione e dopo una quindi-



Disegno di Renzo Perco, 1991.

cina d'anni di discussioni parlamentari è la legge di tutela delle lingue minori, tra cui il friulano, che la Camera dei deputati ha approvato il 20 novembre 1991 con 381 sì contro i 32 no di repubblicani e missini. Il primo articolo della legge stabilisce che «la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca, slava e zingara e di quelle parlanti il ladino, il francese, il franco-provenzale e l'occitano. La Repubblica tutela altresì la lingua e la cultura delle popolazioni friulane e sarde».

Viene affidata poi alle regioni la disciplina ed i procedimenti per l'adozione della legge negli

ambiti territoriali di applicazione. La legge dovrà essere approvata anche dal Senato; per cui dopo l'assenso, così unanime ed a sorpresa, subito si è mobilitata un'opposizione, costituita soprattutto da una *intelligentia* in parte incompetente, in parte di mentalità ancora risorgimentale, che va predicando — e fu caratteristica del fascismo e di tutte le dittature — che l'unità linguistica e culturale non può essere messa in pericolo da tentazioni vernacolari inutili.

Argomenti vecchi ed inconsistenti che trovano sospetta ospitalità nei grandi giornali. Sono più, però, le voci di intellettuali che definiscono l'atto di giustizia, così largamente votato dai deputati, una testimonianza di saggezza e di civiltà: dal linguista insigne Tullio De Mauro ai pedagogisti Renzo Titone e Aldo Visalberghi, dallo scrittore Umberto Eco al docente di diritto internazionale Antonio Cassese, all'antropologo Alberto Cirese ed altri. L'attesa del secondo consenso, quello del Senato, resta vivissima specialmente in terra friulana dove l'esperienza del passato su questo argomento non è stata dimenticata. Già altre volte, infatti, la porta della legislatura si è chiusa prima che la legge di tutela delle lingue minori passasse.

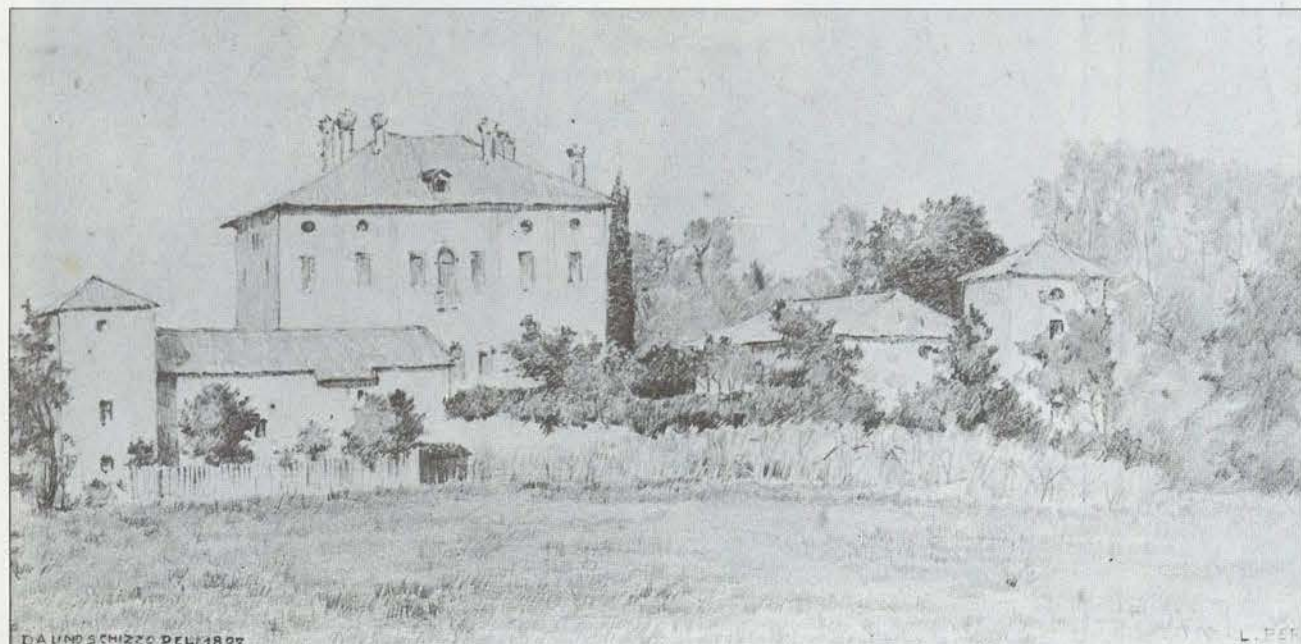
Il Senato che verrà eletto il 5 aprile 1992 si troverà a dover discutere ed approvare la legge di tutela delle lingue minori in «corsia preferenziale», e cioè con precedenza. Si dice così, infatti, di

una legge che, approvata da un ramo del Parlamento, deve avere il consenso dell'altro dopo l'interruzione per il suo rinnovo.

Difficoltà non mancheranno. Soprattutto se Presidente del Senato tornerà ad essere Giovanni Spadolini che, si sa, è contrario a questa legge (e non lo hanno certo smosso i telegrammi di sollecitazione che ha ricevuto), e se la grande stampa al servizio del potere sfodererà di nuovo i «grandi» argomenti logori dei soldi mal spesi per «fronzoli inutili di passato» con l'Europa alle porte e il mondo già piccolo che richiedono lingue universali (e quindi l'integrazione e la rinuncia all'identità per pensare e parlare solo ... in inglese). La paura è quella dei localismi e delle Leghe. È scomodo invece, per questi fautori della lingua e della cultura unica, portare l'esempio positivo delle quattro lingue ufficiali della Svizzera, tra cui il ladino, e quella delle tre lingue del Tirolo del sud-Alto Adige.

Ora, però, è affidata alla responsabilità dei friulani la riscoperta dei valori dell'etnia, della lingua in particolare, che va resa vitale ed attuale dopo troppi anni di abbandono e di colonizzazione da parte della lingua dominante. Molte speranze vanno anche alla visita che papa Giovanni Paolo II farà alla regione nel prossimo maggio per la reintroduzione del friulano nel culto dato che l'ostacolo del riconoscimento dello Stato è praticamente superato.

C. M.



La villa Fausta in località Campagna Bassa, residenza della famiglia Attems, ramo di Lucinico. Disegno di Leopoldo Perco (1900).

# LUCINICO o g g i

A Lucinico vivono (i dati si riferiscono al 31 dicembre 1990) 3.770 persone, con un aumento rispetto all'anno precedente di 30 unità. Alla fine degli anni Settanta gli abitanti erano 3.194; all'inizio del Secolo erano 3.210.

I maschi sono 1.772 (21 in più); le femmine sono 1.998 (9 in più).

Dei maschi: i celibi sono 757 (4 in più), i coniugati 938 (15 in più); delle femmine: le nubili sono 709 (6 in più), le sposate 935 (9 in più).

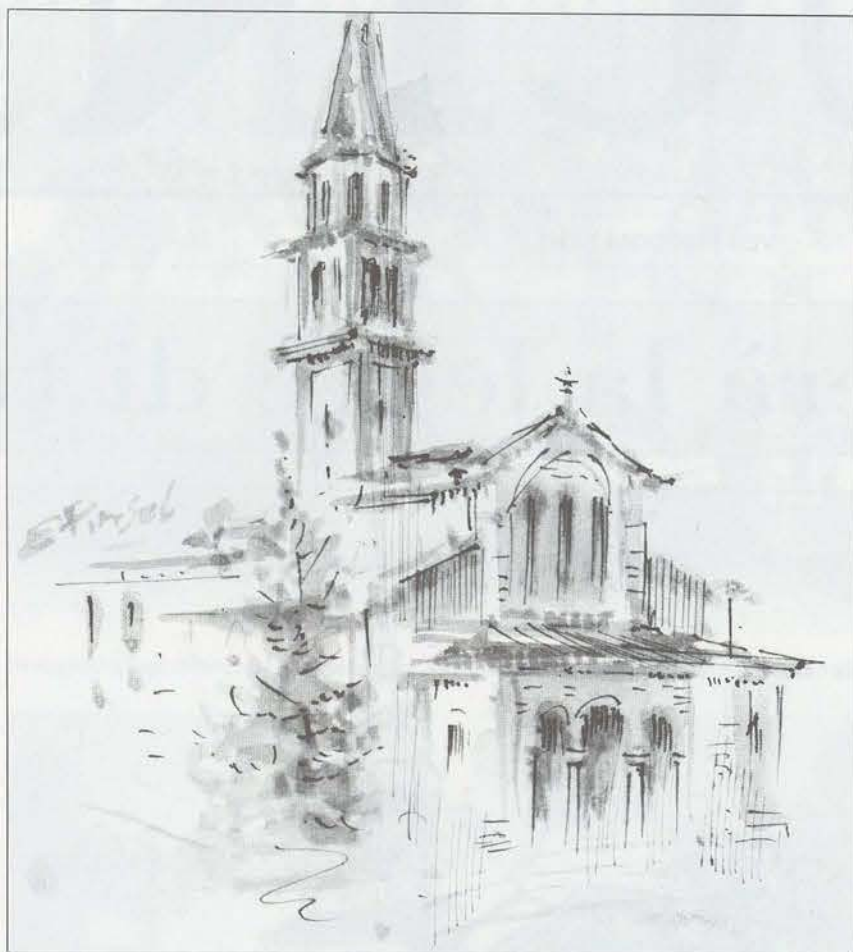
I vedovi sono 61 (come nel 1989), le vedove 328 (7 in meno).

Vi sono inoltre 42 persone divorziate: 16 maschi e 26 femmine.

Non ci sono coniugi separati legalmente.

Le famiglie residenti sono in tutto 1.512 (10 in più rispetto all'anno precedente), con una media di 2,5 membri per ciascuna famiglia.

A Lucinico 462 nuclei familiari sono formati da una persona sola, 392 da due persone, 318 da tre persone, 271 da quattro persone, 58 da cinque persone, 11 da sei persone. Non vi sono nuclei familiari formati da più di sei membri. Dal punto di vista della professione esercitata, dei 1.512 capifamiglia ben 616 non lavorano: sono persone in cerca di prima occupazione o studenti o casalinghe o persone ritirate dal lavoro o benestanti ecc.; essi cor-



Edoardo Pirusel, 1991.

rispondono al 40,7 per cento del totale.

Seguono poi i capifamiglia impegnati in professioni amministrative (imprenditori, impiegati, membri dei corpi armati, membri dei corpi di polizia): sono 216 e rappresentano il 14,2 per cento.

Ci sono quindi i capifamiglia che lavorano nell'edilizia o nell'impiantistica: sono 141, pari al 9,3 per cento. Seguono gli appartenenti a professioni liberali, tecniche, scientifiche (professori, insegnanti, scrittori, giornalisti, artisti, membri del clero, medici, farmacisti, infermieri, magistrati, avvocati, agronomi, veterinari, ingegneri, geometri, periti, commercialisti, impiegati tecnici): sono 119, pari al 7,9 per cento.

Seguono gli appartenenti a professioni inerenti i servizi (assistenti sociali, assistenti di volo, guide turistiche, barbieri, parrucchieri, smacchiatori, spazzini, domestici, portieri, bidelli, guardiani): sono 90, pari

al 5,9 per cento.

Poi vengono gli appartenenti a professioni inerenti ai trasporti (macchinisti ferroviari, autisti, piloti, motoristi, fuochisti, addetti ai trasporti aerei, spedizionieri, facchini): sono 77, pari al 5,1 per cento.

Quindi gli appartenenti a professioni inerenti al commercio e ai pubblici esercizi (esercenti di negozio, assistenti di vendita, commessi, rappresentanti di commercio, esercenti di alberghi e caffè, portieri, cuochi, camerieri, baristi): sono 72, pari al 4,7 per cento.

Quindi gli appartenenti a professioni inerenti all'estrazione ed alla lavorazione dei minerali e dei loro prodotti (minatori, fonditori, laminatori, fabbriferrai, tornitori, incisorii, orafi, montatori, riparatori, carpentieri in ferro, saldatori, cementieri): sono 71, pari al 4,7 per cento.

Poi ci sono gli appartenenti a professioni inerenti alla trasformazione dei prodotti (pa-

nettieri, pastai, macellai, vinficatori, filatori, tessitori, tintori, sarti, tappezzieri, calzolai, falegnami, mobiliari, gommari, cartai, tipografi, fotografi, imballatori): sono 68, pari al 4,5 per cento.

Infine ci sono i capifamiglia appartenenti alle professioni inerenti all'agricoltura e all'allevamento del bestiame (conduttori e direttori di aziende agricole e zootecniche, lavoratori agricoli, conducenti di macchine agricole): sono 42, pari al 2,7 per cento.

I capifamiglia residenti a Lucinico dalla nascita sono 670, mentre 710 risiedono in paese da almeno dieci anni o più. I capifamiglia che risiedono nel territorio della circoscrizione da meno di dieci anni sono in tutto 132, pari all'8,7 per cento del totale.

Degli abitanti attuali di Lucinico 2.086 persone sono nate nel Comune di Gorizia (55 per cento del totale); 656 persone sono nate nel resto della Provincia (17,4 per cento); 312 nel resto della Regione (8,2 per cento); 374 nel resto d'Italia (9,9 per cento) e 342 persone sono nate all'estero (9 per cento).

La popolazione di Lucinico è formata da 599 persone che hanno meno di 18 anni (pari al 15,8 per cento), mentre 726 lucinichesi hanno 65 anni o più (pari al 19,2 per cento). Tra di noi vivono 32 ultranovantenni. Tra questi la più anziana è la signora Giulia Zanutelli, vedova del pittore e restauratore Leopoldo Perco, la quale compirà 105 anni il 3 maggio 1992.

A Lucinico ci sono 25 bambini nati nel 1990: 14 maschi e 11 femmine (7 in più rispetto a quelli nati nell'anno precedente).

L'andamento dei nati negli ultimi dieci anni è il seguente: nel 1990 sono nati 25 bambini nel 1989 sono nati 18 bambini nel 1988 sono nati 25 bambini nel 1987 sono nati 32 bambini nel 1986 sono nati 21 bambini nel 1985 sono nati 20 bambini nel 1984 sono nati 15 bambini nel 1983 sono nati 29 bambini nel 1982 sono nati 23 bambini nel 1981 sono nati 30 bambini

La «classe» più numerosa è quella dei nati nel 1948, che sono ben 74; la meno numerosa (tra quelle del dopoguerra) quella dei nati nel 1984: 15 in tutto.

Il nostro paese conta 44 tra vie e località; la popolazione vi è così distribuita:

via Antico Castello	ab. 26
via dei Bersaglieri	ab. 30
via Boemo	ab. 27
via Brigata Re	ab. 144
via Campagna Bassa	ab. 115
via del Camposanto	ab. 45
via Livio Ceccotti	ab. 12
via delle Chiese	
Antiche	ab. 91
via Cicuta	ab. 353
via del Collio	ab. 33
via Collodi	ab. 27
via Concordia	ab. 93
loc. Dosso	
del Bosniaco	ab. 4
via degli Eroi	ab. 18
via Fonda	ab. 58
via della Fornace	ab. 21
loc. Gardis'ciuta	ab. 69
via Giulio Cesare	ab. 146
via Leonardis	ab. 31
via Licinio	ab. 53
strad. della Mainizza	ab. 244
via Marega	ab. 308
via Maroncelli	ab. 151
via della Mochetta	ab. 135
via Nuova	ab. 74
via Osoppo	ab. 19
via Perco	ab. 54
via Persoglia	ab. 50
via Planiscig	ab. 31
via Rialto	ab. 52
via Rivoli	ab. 60
via Romana	ab. 147
loc. Alle Rupis	ab. 2
corte San Carlo	ab. 25
p.zza S. Giorgio	ab. 79
loc. S. Roc	
di Luzzinis	ab. 98
via Sartorio	ab. 109
via alla Stesa	ab. 70
via Tasso	ab. 96
via Udine	ab. 360
via delle Vallette	ab. 19
Strada Vecchia	ab. 55
via Venier	ab. 33
via Visini	ab. 88
via Visintin	ab. 15

Mario Perco

## In chist numar

Arriverà la Legge di tutela?	(pag. 1)
Lucinico oggi	(pag. 2)
Tiara	(pag. 3)
Lucinico resta ancora «un quartiere»	(pag. 4)
«La Gabriela dal lat»	(pag. 4)
La Villa Romana	(pag. 5)
Gli Attems	(pag. 6)
Campione nazionale dei supermassimi	(pag. 7)

## Dieci lustri a Lucinico



La classe 1941 festeggia i 50 anni e posa per la foto ricordo il 6 ottobre 1991.

## Associazione culturale «La Primula»



Proponendosi la tutela e la valorizzazione di Lucinico e dei suoi dintorni da un punto di vista paesaggistico-ambientale, il 20 dicembre 1991, si costituisce la nuova associazione: nella foto i 19 fondatori, le autorità e gli amici con il primo presidente ing. Umberto Martinuzzi.

# Una pagina di «TIARA»

Questo brano friulano che presentiamo è tolto dall'ultimo libro di Celso Macor, «Tiara» (Editore Braitan, 1991) ed è il nucleo del tema e dei temi dell'opera: l'identità, le radici, la ricerca dolce e tormentata del passato ed il suo perdersi nel tempo che annulla lingua e cultura facendo il deser-

to sui caratteri e sulla storia delle piccole etnie; e tutto nella sordità politica che ha sempre preferito l'omologazione attraverso cui è più facile l'esercizio del potere e nella complicità disattenta della gente che, nella voglia di semplificazione e nell'illusione, talvolta, di un riscatto sociale, sceglie di

intrupparsi rinunciando al patrimonio culturale e di sangue avuto in eredità.

«Tiara» è il quarto libro friulano di Celso Macor (con traduzione in italiano). Vi sono raccolte prose edite ed inedite in cui il tema dell'etnia è ripercorso attraverso momenti di storia, di auto-

biografia e di canto ai padri con le loro voci lontane. Dalla storia emergono la grande anima della gente, i contrasti, gli inganni (nei capitoli «Anima di una tiara» e «Dulà che la Furlania 'a finis», oltre che nel racconto del partigiano «Zanel»); altre pagine evocano con nostalgia tempi poveri

ma ricchi di valori umani («Malandreta nostalgia») ed altre ancora sono barlumi di vita che sublimano agli ideali dell'amore e dell'amicizia («Ciant di Luna» e «Montagna»).

Queste pagine, scelte per i lettori di **Lucinis**, sono tratte dal capitolo «Anima di una tiara».

I cocâi a' svualavin pal palût compagnant barcis plenis di cianz e di bonodôr di pan di fôr, 'pena fat pa fiesta di Barbana. Opûr a' pojavin chê giambis di stec sui ciârs di groi ciariâz di bunora pa stalis in spietà. E si ingrumavin litigant pai fruzzons da mirinda di furtaja.

Auè i cocâi a' 'zuin cu li' ualis auâl dal pêl dal Lusinz, a' matein tal arât daûr viârs sgiarnâz dal platât da tiara, croz e zonciâz sul lustri da lotis in strezza.

Da uarzina di len tirada dai bûs fintramai al bô di fiâr potent tanche 'na montagna che 'l parta insota breis e lamis ch'a' savoltin li' vissaris, da mâns ch'a' crevavin li' panolis una a una, cumieria par cumieria, insin al dragon di uè, che culi' sgrifis di azzâl al cozzona al ciamp e 'l torna la blava pronta in gran, a' son passâz àins che no fasin un secul. I bûs a' son muarz, i cocâi àn gambiatt ciasa. Forsi al tuesin dal mâr, forsi un alc di misteroès ju parta sulî' plagnis indrenti.

Do' sbatudis di ualis e van dal Bisiâc al Furlan, al Sclâf: dal mâr libar al ciavez da monz, jenfra li' dolinis e 'l cret dal Ciars, traviars i glereons dai flûns viei insin ai boscs di rôl, ali' vignis dal Cuei. No scugnin, i cocâi, gambiâ lengaz, mostrâ prepustnizis. I ôns si. E ancia i ôns àn gambiât. La lenga jè gambiada sula bocia dai fruz; al savê 'l è gambiat, al jessi, la lienda ch'a si piart e no'nd'à plui lidriis. E nò no vin pàs tal sberlâ, tal ziri. Inclusion o dibisugna di fondis dulà tignîsi par no jessi sbalotâz tal nuja?

Al me cûr al sclopa di misteri tal amont ch'al sflamia lontan; li' ciasis si siarin tal scosâin dai gespui, i pinsîrs si imberdêin, si disberdêin. Lâ di nostalgia par trois piardûz e dibisugna di no jessi crevâz dal mont gnôf. Friûl me di jevât, fregul da patria granda, fruzzon prezios dal immens da stelis che nome Diu al cognòs par nòn: jo 'a voi di ciasa in ciasa, voi a s'cialdâmi tun fuc che'nd'à dome boris, voi cun chel che si musulissi la speranza indurida tal garp dal timp che 'l à tradît.

'A era una tiara creada par no vè cunfins, chista; un puest dulà che li' buliganis di razza e di sanc no vevin costrut e i popui si incrosavin, si ingropavin tuna danza ch'a era la Furlana, la Sclava, la Stajara, tuna musica ch'a era chê dai cuei e da montagnis e dal splan davanti dal mar. E a' gambiavin ciastinis e milûz par blava. E quanche 'l pan nol era vonda par tanti' bocis, ôns e samenza a' lavin a sparnizzâsi pal mont;

leamps crevâz che si ingropavin lontan, leamps e prejeris a cori pal zîl, tun lâ e tornâ come li' sisilis sot da lindis. Friûl dolz, font, Friûl di cunfin mesedât e fuart.

Tiara di Viarsa, penza tanche l'arzila, jo teti cul'anima mê, cul sanc ta tô vissaris; e 'a svuali fin a Luzzinis dulà che 'l cûr al respira 'l ajar dolz dal amôr: paîs antic, tanti' mâns di strenzi. Ciali a tramontan al Cianin e 'l Krn, simbui di fuarza tal orizzont, pal cûr, pal savê, par un ideâl di vita; e 'a ciali adalt al splan di Tarnova sul ôr dal zîl dulà che 'l mont sclaf, al mont fradi mi spalanca al soreli ogni di. E 'a voi par ciamps e paîs dal mar di Grau insin sui crez blancs, tra Ciarniél e Todesc.

Mi travana al cûr la gionda di frut pûr e salvadi e 'a voi tal libar da plagnis senza ciavéz, tal platât da tamossis cucant jenfra i balz; mi rimpini fin sulla punta dal morâr grant. E nol inzêa al soreglon di avost e no jè criura sula glaz dal Judri. Cui vôi tal orizzont: butui di speranzis, amôr, dut al coreva indevant jemplant al divignî di fantasiis, ma ancia madressint la cussienza, ogni di, dal ledrôs dal vivi e dal patî da mê int. Chê gionda di speranzis, chel biel no jessi bessôi, chel ciaminâ sul terazzâl vert no'ndàn plui presit: chel vivi di pûrs e feliz nol esist plui.

Paîs mei: us ciali un a un, 'a

polsi tal uestri seren: fradis, amis, barbis e agnis e cusins, part di me, ciâr e cûr; e prejeris e pinsîrs ch'a corin pal timp: Sant'Antoni di Migea, Zenta di Romans, Viles, Marian, Santa Fos'cia, Corona, Morâr, Capriava, Fara, Mossa, San Lurinz, paîs antics, paîs bieî tal rispîr gnôf, tal zîl clâr, tun timp cûstât ta fadiis, di par di. Storiis da mê int ingrampada sot dai tôrs, secui di pûrs in purzission, anadi' magris di sut e di tampiesta, al pan pai siôrs, sparagnâ par un toc di mûr, par un ciamp; ueris e sotaneât, tirâ su fruz e mandaju a murî lontan, pargust, daûr bandieris che no san plui di nuja. Mi ingropi tal dolz da malincunia e sclopi di rabia pa storia, davanti da maris ta fila dal timp. I muarz no'nd'àn monumenz, li' batais no'nd'àn lapidis e peraulonis: dome un ricuart simpri plui debul tal cûr, tal platât di testimonis 'zaromai viei. La pietât si distuda e la storia 'a je anciamò di chei che vinzin.

Se fevelaressin li' aghis, li' aghis dai secui: al Lusinz, la Tôr, al Judri, al Vipau; se contaressin li' agrimis e 'l sanc, li' pestilenzis, la pelagra, la piel ingritulida, sudôr e fan. La mê int pazienta, simpri daûr a tornâ cui cops sulî' ciasis disruidis dai barbars di ogni stagion, a netâ li tiaris dai fiârs di uera, a tornâ a samenâ, forment e ôns.

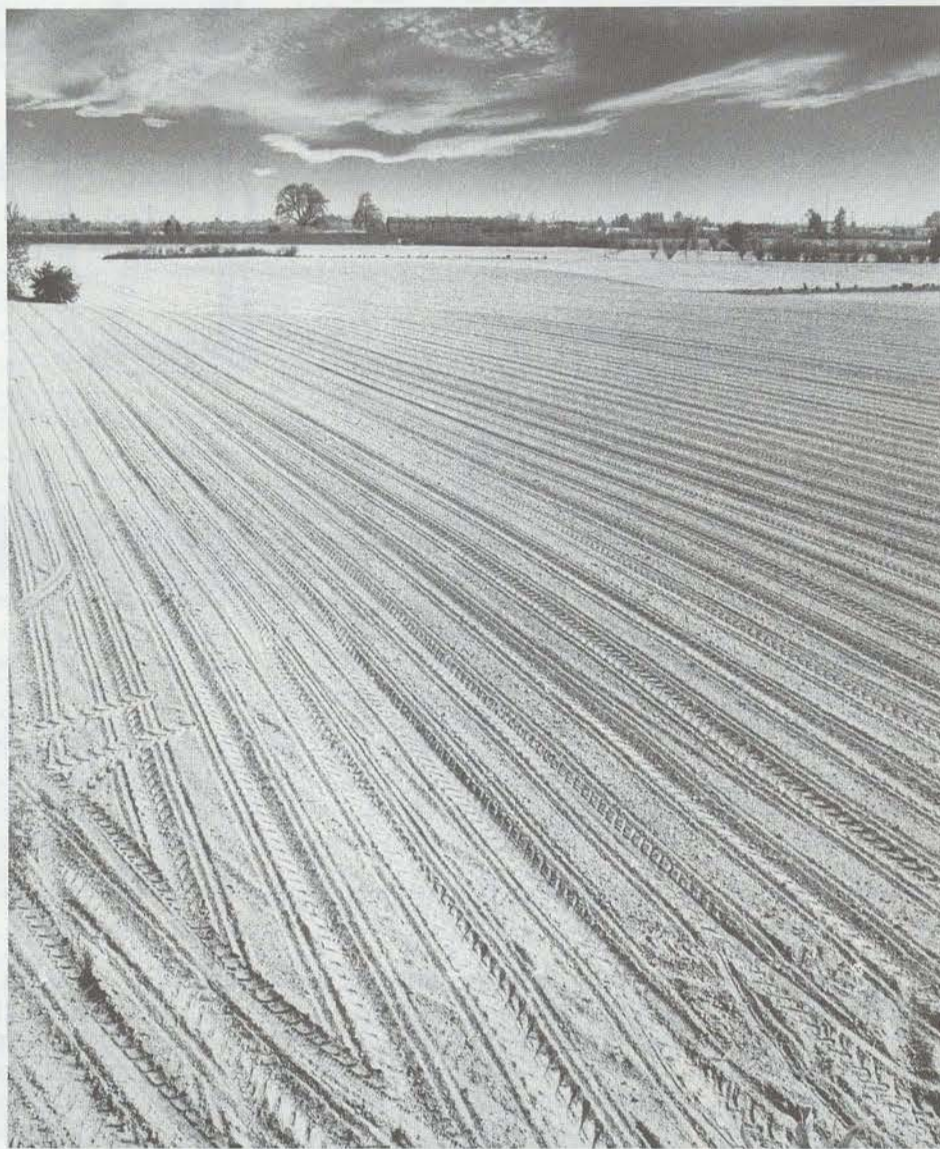
'A cori culi' barghessi' curtis par agârs e terazzadis, 'a cori par roncs 'za disfantâz e sinti li' ciampanis a sunâ: tre boz, la muart di un on; doi, chê di una femina. Una vita, una crôs. Un salût di ciampanis, un lâ ta gnot dal timp partant mil e mil robis a dismenteâ par simpri.

Gnozzi' antighis, armonighis e baladis; gnozza cul soreli ca da nuvizza vergina, la viesta blancia par segno dal so amôr; gnozza a gespui ca dal nuviz, l'arcia cui ricams a suaravôi sot da lun. E tant va di mari e fia tal grant volt da vita.

'A torni a jemplâ i cialdîrs pa gnot dai muarz, torni sula crosada a brusâ li' 'zois di pluma par diliberâmi da striis, a dâ fuc al ramaz di ualif pa tampiesta ch'a ven dongia tonant pal zîl cialin.

Vivi, patî; muart, storia, pizula storia; e amôr, granda risorsa dai pûrs. 'A voi a torzeon pal zondar e 'a ciatî dome 'l ciant restât di rivoc. Al zîl dai mei paîs 'l è imbombât di aga santa e di agrimis, di litaniis, di tiriteris, di vilotis. Puisia e amôr. E duplicâ pàs.

Una bandiera di riscat tal secul gnôf. Si savoltin i rapuarz: ancia al lavôr al vâl, no dome la paronanza. Al flun dal popul al sortîs fûr dal passât sotan e si fâs cussient dal dirit ala storia. E saran anciamò uadulis pa schena, e saran ueris e paîs pestâz a muart: cui podaraja dismenteâ la «gehenna» di Luz-



zinis disdrumât ta batais dal Calvari, cui i «fascinârs» di Vilés, cui la profuganza tal forest dal Imperi? Cui al no-capî dal fassisin e li' lotis tra fradis pai cunfins? Pûra storia nestra senza pietât, senza mai polsa, storia a volz, a jôfs, a gatui. E 'a sin cà...

Friûl me, dal me autun e dai mei secui, jo 'a voi ta gnot passant pa tô' ciasis, partant umil i mei scrupui, la mê e 'l garp di una veretât che à mil musis e ciantôns scûrs e volz a sec. 'A voi pai trois da reson e par chei dal sintiment; 'a vegni dal sanc lontan di un patrimoni che vin recitât duc', pai braz e pal cûr. 'A ziri di foropâ al divignî par viodi e capî al dilâ da montagnis. E mi somea che di là al sedi un grant splan di uman, un mâr dut auâl dulà che dome qualchi ciampana 'a suna, dibessola.

E 'a prei al Signôr che nus lassi in pins i pilastris par che li' ciasis no si disdrumin, par che no doventin grûns di urtiis, grobiis di baraz, grumuli' muartis, scanceladis tanche i cias'cei disfantâz ta lienda jenfra Judri e Lusinz. Si fâs Pifania: par testemoneâ al nestri jessi cul'anima e par un fuc ch'al brusa dal timponon di Belen. Al fun al ciapa la direzion dal soflâ da nestra cussienza: al va banda al timp bon dal madressi uman e zivil, o 'l va a dispiardisi imberlât tai nûi amont.

Ma vonda alegoriis. No prisunîrs dal passât, ma vivi al timp che vin davanti. Ch'a' cressin fabrichis e ufizis e lucis di gnovi' voris, ma ch'a' restin i ciamps e li' pieris e li' glesis e i rivoces dai vòns. Se no tignin impiât al fuc a'nd'à cûr di vignî la glaz. Sei pûr cun qualche bols e qualche grop di sterp, ma al Friûl nestri 'l è un ciamp viart e arât, coltât e pront par jessi samenât ta gnova stagion.

A Friûl di jevât 'l è un paîs di cunfin cul fevelâ inricit da armoniis dai lengâz e da culturis di dongia messedadis tal so vivi. Che un tassell dal mosaic nol resti uarp!

Jo 'a cori e trami cula pena sul sfuei blanc; e i vôi mi s'ciampin lontan tun orizzont che si fâs flusc dal tenar che mi parta al cûr. Un sflandôr rôs al brusa li' schenis dai cuei 'za taponâz dai gespui. Si viarz pal alt un zîl clâr che dal zelest al gangia fin tal font scûr dulà che si impiin li' stelis jemplant al firmament e ciariant sula mê anima pinsîrs che no'nd'àn fin.

Tal misteri scosâin che sinti intôr di me no sai se 'a soi 'za muart s'ciafojât di tant amôr o se 'a voi samenant speranzis par gnovi' 'zornadis.

Celso Macor

«Verso la metà di febbraio dell'anno 1877 si sparse la notizia che a Lucinico era stato scoperto un pavimento a mosaico, al quale la voce popolare attribuiva tutte le qualità di un capolavoro romano antico».

Così inizia la relazione che l'i.r. Conservatore di Gorizia dott. cav. Paolo de Bizzaro stese sull'importante ritrovamento e che fu stampata nello stesso anno dalla Tipografia Paternolli di Gorizia.

L'i.r. Conservatore (o, come lo chiameremmo adesso, il Soprintendente per i beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici) una quindicina di giorni più tardi e precisamente il due di marzo si recò sul posto. Tra i vari permessi che il dott. de Bizzaro richiese ed ottenne ci fu anche quello del proprietario del fondo, il conte Giovanni Attems, antenato del nostro conte Sigismondo Douglas attuale.

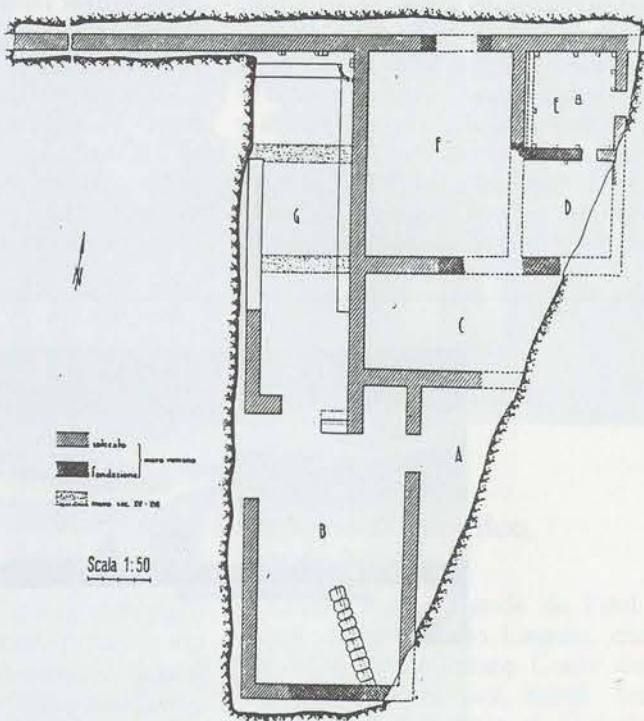
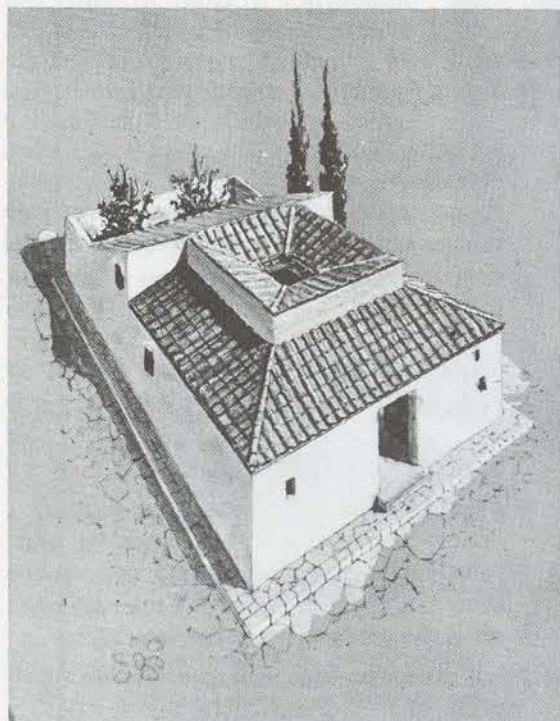
Il luogo dove era stato scoperto il mosaico era un terreno indicato al Catasto col numero di particella 360 e situato a fianco dell'attuale via Antico Castello, ai piedi della collina di Pubrida.

Il Soprintendente fece eseguire alcuni scavi iniziali che resero visibile, a circa quarantotto centimetri sottoterra, un pavimento a mosaico che rappresentava sopra un fondo bianco latteo una rete di esagoni neri («favus») circondata da un orlo dentato. I dadi o tessere adoperati per questo lavoro erano della grandezza di un centimetro cubo, erano di colore bianco e alcuni neri, fatti di «materiali che si riscontrano — dice il dott. de Bizzaro — alla sinistra sponda dell'Isonzo, presso Sagra-  
do».

La lunghezza del pavimento venne misurata in metri 4,71, mentre la larghezza non fu esattamente rilevabile in quanto la parte meridionale del pavimento stesso appariva distrutta da una piantagione di viti. Gli scavi che seguirono individuarono, a nord di questo primo ambiente e ad un livello di 20 centimetri più alto, un altro pavimento composto da dadi di mattone. Inoltre qua e là lungo tutto il campo interessato agli scavi vennero rinvenuti «pietruzze di mosaico e frammenti di mattoni e di tegole di forma romana ("imbrices")», oggetti questi che fecero pensare all'esistenza di un edificio abbastanza vasto. Il Soprintendente dedusse, in base anche alle indicazioni del colono che lavorava il fondo, che le pietre di mosaico, trovate sparse nel campo, avrebbero potuto appartenere ad altro pavimento a mosaico scoperto dagli antenati del colono stesso nei primi anni del secolo XIX e posto a nord di quello riportato alla luce.

Il dott. de Bizzaro non dedicò

## La villa romana a Lucinico



Nelle tre foto un'ipotetica ricostruzione di casa romana, la pianta degli scavi della villa a Lucinico e parte della mappa catastale che illustra la località.

molto tempo alle operazioni di scavo: prese atto di quanto emerso dopo quel primo intervento e decise di non procedere oltre sia per non impedire la regolare coltivazione del fondo sia perché ritenne che, non esistendo frammenti di mura né cumuli di macerie magari sommerse, non valesse la pena di effettuare ulteriori scavi, almeno nell'immediato.

Egli scartò senz'altro l'ipotesi dell'esistenza sia di «grandiosi edifici» sia di una colonia romana, come la voce popolare andava diffondendo in giro; tuttavia, per lo scrupolo che la scoperta potesse ad ogni modo avere un'importanza storica, fece togliere la parte migliore del mosaico scoperto e la fece trasportare nel museo provinciale di Gorizia, confidando in ulteriori approfonditi studi per dare al ritrovamento il giusto posto nella storia.

In quanto alla datazione dell'edificio i cui resti erano stati portati alla luce, il dott. de Bizzaro, dopo una lunga ed erudita disquisizio-

ne sulle vicende storiche della nostra zona dall'epoca preromana in poi e dopo una riflessione sull'evoluzione dell'arte del mosaico sin dall'antichità, trasse alcune conclusioni. «Se noi ora vogliamo applicare gli insegnamenti tratti dalla storia dell'arte al mosaico scoperto a Lucinico — dice il dott. de Bizzaro — ci troviamo costretti a confessare che esso tanto in riguardo al disegno che all'esecuzione ci ricorda i pavimenti romani» e conclude ipotizzando che il mosaico così come il pavimento a mattoni potrebbero essere collocati nel terzo o addirittura nel secondo secolo dopo Cristo.

Non si può infatti escludere, spiega, la possibilità che una famiglia di coloni romani si sia portata oltre i limiti del cosiddetto «agro aquileiese» per stabilirsi a Lucinico, località allora alquanto lontana dalle vie di comunicazione principali.

Un'altra serie di considerazioni, d'altra parte, induce il dott. de Bizzaro, dopo aver fatto alcuni confronti tra il mosaico della cattedrale di Grado e quello di Lucinico, a lasciare la porta aperta per la collocazione di quest'ultimo in tempi più vicini: per esempio al periodo in cui i patriarchi di Aquileia avevano avuto la loro residenza nel castello di Cormons (617-737).

Ed è a questa seconda supposizione che il dott. de Bizzaro sembra alla fine dare il maggiore credito.

Scoperto il mosaico, restava dunque abbastanza aperto per il dott. de Bizzaro il problema della sua collocazione in un'epoca storica ben precisa. Cosa che provvede a fare circa 70 anni dopo, con un'indagine ben più appro-

fondita e metodica, l'archeologo goriziano prof. Sandro Stucchi.

Passiamo dunque alla relazione del prof. Stucchi sugli scavi che egli effettuò, sulla scorta delle indicazioni consegnate ai posteri dal Sovrintendente dott. de Bizzaro, in due distinti periodi: dal 9 novembre 1945 al 9 gennaio 1946 e dal 7 ottobre 1946 al 28 gennaio 1947, col concorso di mano d'opera del Municipio di Gorizia e dell'Amministrazione Provinciale e con la collaborazione di giovani lucinichesi di buona volontà. Di tali scavi furono testimoni molti lucinichesi tuttora viventi.

Intanto bisogna dire che tra gli scavi di de Bizzaro e quelli di Stucchi ci fu di mezzo la Grande Guerra, che sconvolse da capo a fondo tutto il territorio di Lucinico. I resti della «villa romana» non ne uscirono indenni in quanto una trincea costruita dall'esercito italiano venne a passare attraverso i locali dell'edificio, procurando un guasto completo lungo tutto il suo percorso che andava da nord-nord ovest a sud-sud est. Inoltre gli scavi di Stucchi rimasero incompleti perché dovettero rispettare un impianto di viti che insisteva su alcuni degli ambienti.

Stucchi fece un lavoro molto metodico e razionale: scavò con ordine, progressivamente, partendo dal bordo della strada e procedendo verso il pendio della collina. Constatò che gli strati su cui si collocavano i vari ritrovamenti andavano dai 50 centimetri di profondità dell'inizio del terreno archeologico (quasi a filo dell'attuale via Antico Castello) fino agli 80 centimetri di un pavimento più interno di cocciopesto e ciottoli e al metro e sessanta del

fondo di un canaletto dell'acqua (il punto più profondo dello scavo). Fu individuata quasi esattamente la pianta dell'edificio e rilevata la natura dei materiali usati. Fu riconosciuta la destinazione d'uso dei vari ambienti. Fu inoltre rilevato come sopra i resti della «villa romana» era stata realizzata nei secoli XV o XVI un'altra costruzione.

Sia i materiali di questa che quelli dell'edificio più antico erano certamente stati asportati — osserva il prof. Stucchi — nel corso dei secoli per la costruzione delle case del paese.

Nella descrizione degli ambienti Stucchi parte dal «calidarium» con tanto di forno per il riscaldamento, passa poi al «tepidarium» (danneggiato dallo scavo della trincea), quindi al «frigidarium» pavimentato probabilmente di mosaico e rivestito di lastre di marmo e di pietra locale. Descrive poi la veranda come un ambiente di passaggio, aperto sul cortile e pavimentato in cotto, quindi il cortile scoperto, in leggera pendenza, ricoperto di ghiaietta, che confinava con un ambiente rustico di dieci metri per quattro e mezzo, dal quale si partiva una scala che conduceva al piano superiore. I dieci gradini ritrovati larghi m 1,20 (di cui 80 centimetri erano sporgenti e gli altri 40 immersi nel muro) fanno pensare ad un'altezza dell'ambiente di circa due metri e mezzo. Viene descritta poi la stalla, in cui fu ritrovato un gran numero di ossa di animali. C'erano anche i canaletti di scolo per il regolare deflusso delle acque.

In quanto al piano sopraelevato o primo piano esso era certamente di legno, in parte adibito a ripostiglio ed in parte abitato. Il tetto a spioventi doveva essere coperto di embrici e di coppi come d'uso.

Il prof. Stucchi nel corso degli scavi trovò e classificò una grande quantità di oggetti, di frammenti di suppellettili e di resti di tutti i tipi: un'ampia relazione fu pubblicata sulla rivista Studi Goriziani; da essa si rileva l'importanza della ricerca e l'attendibilità dei risultati scientifici conseguiti.

In quale epoca datò il prof. Stucchi la «villa romana»?

Queste le sue conclusioni.

Dalla descrizione degli ambienti scavati appare evidente che l'edificio fu la sede di una famiglia di coloni romani, essendo inammissibile ogni altra supposizione. Per la datazione, rilevabile soltanto dal tipo delle tessere di mosaico raccolte, dalla fibula e dalle lucerne ritrovate, sembra che ci si debba orientare verso l'inizio del II secolo dopo Cristo, anche se una moneta di Tiberio rinvenuta tra gli altri reperti, potrebbe invitare ad una datazione più alta.

Lucinico dunque, oltre al sepolcro preistorico del Monte Calvario risalente all'Età del Ferro ed ai ritrovamenti di Pubrida (periodo Carno-Celtico: VII-II secolo avanti Cristo) conserva, sepolti sotto uno strato di meno di un metro di terra, i resti di una villa rustica romana del II secolo d. C.

Tutto ciò sta a testimoniare che il nostro paese era stabilmente abitato sin da tempi molto remoti, assai precedenti a quel 3 aprile 1077, data della prima citazione storica del nome «Lucinico» nel famoso documento firmato a Pavia dall'imperatore germanico Enrico IV.

M. P.



L'antica chiesetta di S. Rocco, poco lontano dalla zona degli scavi.

# Approvato il nuovo statuto del comune di Gorizia

La legge nazionale 142/90 ha dato ai comuni la possibilità di dotarsi di un autonomo statuto che, nel rispetto dei vigenti ordinamenti, definisce compiti e funzionamenti delle amministrazioni municipali.

In tale ambito potevano così essere delineate le funzioni dei consigli circoscrizionali; anche per il Comune di Gorizia, questa, poteva essere l'occasione per riconoscere la diversa realtà di Lucinico rispetto alle altre circoscrizioni. Il testo approvato dal Consiglio Comunale non ha però, di fatto, migliorato la situazione attuale, fermandosi a dichiarazioni di principio e rimandando a successive norme regolamentari e deliberazioni del Consiglio stesso una nuova e chiara definizione dei compiti e delle modalità di funzionamento dei Consigli circoscrizionali.

A distanza di 14 anni dalla fondazione del «Comitato per l'autonomia» il paese ha dovuto ancora una volta constatare come la ricerca di un rapporto con il comune di Gorizia, più dignitoso e consono alla sua esperienza storica ed amministrativa, sia arduo e, per molti versi, proibitivo.

In questa occasione ci è parso, pertanto, opportuno riesaminare l'esperienza del «Comitato per l'autonomia di Lucinico» tracciando un primo bilancio.

Il 22 dicembre 1978 si costituì il «Comitato per l'autonomia di Lucinico», con atto del notaio Bruno Seculin.

Il comitato, si proponeva «di promuovere, sviluppare ed attuare iniziative atte a valorizzare la vocazione autonomistica di Lucinico», in particolare si proponeva la «ricostituzione del comune di Lucinico, soppresso dal regime fascista».

L'iniziativa popolare, nata con ampio consenso della nostra gente traeva origine dallo scontento provocato dall'attuazione del Piano Regolatore del comune di Gorizia, e predisposto dall'architetto Piccinato.

Il Piano prevedeva un'espansione di Gorizia fino ad 80.000 abitanti, di cui 9000 in Lucinico; il paese nell'ipotesi urbanistica così definita sarebbe stato sconvolto. Contestualmente, tutte le iniziative private non aderenti rigidamente alle indicazioni del documento venivano vietate.

Da un lato, nelle aree di espansione edilizia, sia popolare sia privata, si prevedevano grandi costruzioni; dall'altro

## LUCINICO RESTA SEMPRE «UN QUARTIERE»

anche una «veranda» costituiva reato.

Due pesi e due misure che irritarono tantissime persone; il malcontento si trasformò in iniziativa popolare quando si apprese che l'amministrazione comunale intendeva dare attuazione al Piano di edilizia popolare (PEEP) di Lucinico che, nelle previsioni urbanistiche, doveva accogliere circa 2.000 persone. La protesta sfociò in una raccolta di firme che trovò plebiscitariamente unita la popolazione: ne furono raccolte ben 1.800.

La petizione e le ripetute proteste non sortirono però, fatti concreti e così nacque il Comitato.

Il Comitato, raccogliendo ben 600 firme di fronte al notaio, confermò che il paese aveva ritrovato il suo spirito di «autonomia civica».

Il numero dei consensi non era però tale da consentire di invocare la legge speciale che avrebbe permesso di riottenere l'autonomia comunale; così l'iniziativa si spense mentre continuò l'impegno per cambiare il Piano Regolatore.

Quale valutazione possiamo dare di quell'esperienza?

Le vicende del Piano Regolatore e del «Comitato per l'autonomia» hanno senz'altro risvegliato il senso civico di appartenenza al paese.

Molte associazioni, a partire da quegli anni, adottarono l'antico stemma comunale come loro simbolo; Lucinico, nei commenti della stampa e nei dibattiti pubblici, si cominciò a caratterizzare con una sua propria fisionomia, con una sua storia, una sua diversità rispetto alla vicina Gorizia.

Il «Comitato per l'autonomia» è stato il punto più alto dell'impegno civico dei lucinichesi, il momento nel quale la partecipazione popolare raggiunse l'apice e produsse una significativa riscoperta della propria identità. Il seme gettato in quegli anni non si è perso ed il recente grande successo della mostra di fotografie storiche del paese hanno confermato l'interesse ed il desiderio della nostra gente per le proprie «radici», per la storia della sua co-

munità. Al positivo bilancio storico-culturale dell'esperienza dell'autonomia fanno riscontro i ben più magri esiti istituzionali ed amministrativi. I poteri consultivi del Consiglio circoscrizionale non sono stati mai superati; nessuna differenziazione è stata portata, nemmeno con il nuovo statuto, alla potestà di Lucinico rispetto alle altre circoscrizioni.

La sua realtà di ex frazione, il grande lavoro svolto dal suo Consiglio di quartiere ed in particolare, la maturità e le capacità di autonomia dimostrate non hanno trovato alcun riscontro.

Lucinico, con il Consiglio circoscrizionale, ha ripreso per la prima volta una sua autonomia istituzionale, dopo la soppressione del Comune; l'autonomia resta, però, molto blanda ed affidata alla buona volontà ed all'impegno dei componenti il Consiglio. La struttura non è stata dotata di alcun sostegno burocratico; la prima bozza dello Statuto comunale prevedeva espressamente la presenza di un impiegato, ma tale norma non è stata approvata dal Consiglio comunale.

Il decentramento comunale, fatta eccezione per i due addetti alle pulizie del paese, è rimasta una buona intenzione. Significativa l'assegnazione di piccoli fondi per le spese di manutenzione e di promozione culturale: un'esperienza positiva ma anch'essa ben lontana dalle attese.

La conclusione è perciò scontata: i promotori del «Comitato per l'autonomia» e tutti coloro che sostennero l'iniziativa, avevano visto giusto: il Consiglio circoscrizionale si è dimostrato incapace di far valere le ragioni del paese.

L'amministrazione comunale nelle scelte più importanti si è mossa in piena autonomia, rispondendo alle logiche del consenso politico tra i partiti, piuttosto che alle osservazioni ed alle proposte del Consiglio circoscrizionale.

Il rammarico è accresciuto dalla constatazione che anche la ricerca di dotare il Consiglio circoscrizionale di maggiori poteri è naufragata; neppure la via di una onesta «mediazione» tra le istanze del paese e le ragioni del comune di Gorizia hanno trovato una soluzione positiva: Lucinico è sempre considerato alla pari di un qualunque «quartiere» della città.

Renzo Medeossi

## Grato ricordo di Gabriella Gressini



«La Gabriela dal lat» al ritorno dal lavoro quotidiano.

È ancora vivo in molti di noi a Lucinico il ricordo di una creatura ricca di carità operosa, dal carattere forte e dolce che veniva chiamata «la Gabriela dal lat».

Ora spontaneo ritorna il pensiero al giornaliero e faticoso lavoro che ella svolse nel nostro paese per quasi cinquant'anni.

Di buon mattino saliva sulla bicicletta con le pentole per il latte, andava dai contadini, le riempiva e, via! di casa in casa a distribuire sollecita il buon latte appena munto. Durante il percorso ascoltava chi si rivolgeva a lei partecipando e condividendo ogni gioia o dolore, ogni preoccupazione o fatica. Bastava avvicinarla per sentire il fascino della sua bontà.

Amava tanto i bambini e, incontrandoli, non mancava mai di far loro una carezza; come pure un sorriso e una parola gentile per i più anziani. Quando finiva il «giro» con le sue pentole c'era ad attenderla la mamma sofferente, c'era la casa da accudire, il papà che tornava dal lavoro. E non mancavano mai nei pomeriggi le giovani di A.C. che approfittavano della sua cordiale accoglienza per imparare i lavori di cucito, di ricamo, di maglia. Non solo, ma da lei si realizzavano anche tante iniziative d'apostolato, si stu-

diava il catechismo, si pregava e si cantava in sana allegria.

Gabriella, nata e vissuta all'ombra della chiesa era una donna piena di fede, una fede sicura, profonda, senza tentennamenti. Aveva una particolare devozione per l'Eucaristia, per la Vergine del Carmelo, per il Sacro Cuore di Gesù.

Chi traccia queste righe ebbe la fortuna di viverle accanto per molti anni e di godere della sua sincera amicizia. Era molto amata perché sapeva donare il meglio di sé a chi l'avvicinava. E lo faceva con semplicità e discrezione, sempre timorosa di non aver dato abbastanza.

Venne il giorno che le fedeli pentole vennero messe a riposo. Ma la sua attività non venne meno. C'era la casa e l'orto da curare e soprattutto c'erano le sue amate rose che donava sempre a chi veniva a visitarla. E questo lo sapevano le fedeli amiche della domenica che trascorrevano con lei serenamente il pomeriggio dopo la S. Funzione pomeridiana.

Ma Gabriella si preparava ormai ad un doloroso declino.

Gli ultimi anni della sua vita furono duramente segnati dalla Croce. Una lunghissima malattia le tolse ad uno ad uno, anno dopo anno ogni rapporto con gli altri, fino a costringerla al silenzio e all'immobilità quasi assoluta in un letto d'ospedale.

Solo gli occhi, sempre vivi esprimevano l'accettazione del suo doloroso travaglio, in un abbandono generoso alla divina volontà.

Si spense così, dolcemente, tra le braccia del suo Signore e della Mamma celeste che ella aveva tanto amato. Ormai dal cielo, da dove sta guardando ed amando chiede a noi preghiera e certamente prega per noi.

Editta Furlan

### In doi

'O sin partiz in doi a ziri' furtune. E pensà che bastave cjalasi tai vôi.

Lello Bevilacqua



Il vecchio municipio nella giornata del ringraziamento di una ventina di anni fa.

## Sulla tavola dei potenti

A Lucinico si produce vino da sempre. Un tempo c'era chi ne produceva di ottimo e chi di meno buono: dipendeva dalla bravura del vignaiuolo e dalla collocazione della vigna (in pianura, in collina, in posizione soleggiata ecc.); dipendeva meno dai tipi di vitigni e dalle tecniche di lavorazione, che erano pressoché eguali per tutti.

Oggi tutto è cambiato: c'è molta più cultura e soprattutto molta più tecnica nelle nostre vigne e nelle nostre cantine.

Ma... oggi, il vino di Lucinico com'è?

Riportiamo due notizie di cronaca.

Il giorno 7 settembre 1991 il giornale «la Repubblica» informava che alla cena in onore del principe Carlo d'Inghilterra, che si doveva tenere in serata al Quirinale, il menù prevedeva tra i

vini anche un «Riesling Attems» della cantina del nostro conte Sigismondo Douglas Attems. Un vino di Lucinico alla tavola del futuro Re d'Inghilterra!

Il giorno 7 novembre 1991, poi, in occasione del vertice della NATO in corso a Roma (presenti Bush, Mitterand, Kohl, l'inglese Major, Andreotti ecc...) il menù del pranzo di gala preparato dai cuochi del Quirinale prevedeva tra gli altri vini anche il Riesling di Riesling «Attems».

Di nuovo un vino di Lucinico sulla tavola dei potenti della terra.

Un onore di cui possiamo essere fieri, noi di Lucinico. Complimenti al conte Attems, «Ami di Lucinis 1991».

Da «Friuli-Venezia Giulia: la terra dell'oro», Pubblicazione a cura del Centro Regionale Vitivinicolo di Udine.

# Gli Attems

La culla della famiglia Attems è il Friuli, il Patriarcato di Aquileia. Lo stato superiore friulano era formato da Longobardi e Franchi a cui si aggiunsero i nordici crociati di passaggio. Da questo nucleo cavalleresco si formò man mano la nobiltà parlamentare - un gruppo di 27 famiglie nobili che ebbero seggio e voce nel Parlamento Friulano. Questo Parlamento si componeva oltre che di nobili, di 12 tra Vescovi ed Abati e dai rappresentanti di 16 grossi Comuni; il Patriarca convocava le sedute che guidavano le sorti del territorio e ciò fino alla sottomissione del Friuli a Venezia, cioè fino al 1420.

Sotto il dominio di Venezia il Parlamento si mantenne apparentemente immutato fino al 1798, però spogliato di ogni ingerenza politica. Gli Attems ebbero fin dal secolo XIII seggio e voce in Parlamento, ed in ogni convocazione appariva uno o due membri delle famiglie, alternativamente delle varie linee.

Il primo portatore del nome risulta in un documento del 1025. Nel 1106 un cavaliere Corrado ebbe in moglie Matilde, figlia del marchese Purcardo di Moosburg; a loro, il fratello di Purcardo, Bertoldo Vescovo di Salisburgo, donò «Castrum unum infra Comitatus Forijulii, et iacet ad locum qui dicitur Attens».

Corrado appare in seguito come Avvocato della Chiesa Aquileiese, un'alta carica che passò poi ai Conti di Gorizia.

Un figlio di Corrado e Matilde era Voldachiro de Attens, 1134, Abate della potente Abbazia di Sesto. Un secondo Corrado appare ancora nel 1182 al seguito dell'imperatore.

Un Voldarico e Volrico (Ulrich) de Attens divenne nel 1147 Marchese di Toscana e da allora si firmò spesso «Volricus Marchio de Attens». Poi si ritirò ad Attimis; dotò nel 1166 la sua figlia Luicarda ed il 2 febbraio 1170 regalò al Patriarca il suo bel feudo di Attimis. Così il Patriarca divenne il signore del Feudo al posto dell'imperatore.

Il vecchio castello di Attimis, la cui esistenza è testimoniata oggi da pochi ruderi, era in origine un anello di una catena di fortificazioni erette a difesa del Patriarcato di Aquileia contro le incursioni dei popoli slavi. Ad est di Attimis esistono le rovine dei castelli di Cergneu, Partistagno e Zucco, posti ad eguale altezza sulle valli ed a distanza tale uno dall'altro che era possibile comunicare per mezzo di segnalazioni luminose. Già i Romani riconobbero l'eminente posizione strategica di questa catena di colline poste anteriormente ed ai piedi delle montagne più alte.

Fino al 13° secolo la località e la famiglia erano indicate con il nome «Attens», più tardi «Attens, Atems» ed anche «Atims». Dal principio alla fine del 1400 venne usata nei documenti una forma latinizzata: «de Atempso», e solo dopo il 1500 si affermò l'attuale denominazione di Attimis, che fu anche trasformata in Athymis, Athembs ed infine Attems.

Già in principio del 13° secolo la stirpe si divise in due rami che erano uniti in consorzio feudale, avevano un seggio comune alternato in Parlamento; però portavano stemmi diversi e da ciò si chiamarono o «dell'Orso» o «del Tridente».

Quelli dell'Orso formarono quattro linee, che si estinsero tra il 1748 ed il 1825 ed in seguito a ciò fu fatto il processo feudale che rivendicò il feudo di Attimis per quelli del Tridente.

Qui vengono ricordati alcuni rami della famiglia:

## Attimis - Maniago

Questa linea, che prima del 1852 era chiamata in famiglia la linea di Udine, discende da Simone Leonardo, fratello di un certo Federico, che negli ultimi anni del sec. XVI era cancelliere del Conte di Gorizia.

Simone Leonardo sposò una erede dei conti di Arcano e lasciò un unico figlio Ferrante, che era intelligente e oculato amministratore. Egli rimase legato alla sua terra e comprò tutte le terre feudali, di cui i parenti volevano liberarsi, situate in Attimis e dintorni. Per sette generazioni i discendenti di Ferrante furono membri e deputati al Gran Consiglio di Udine. Vengono sempre nominati come benefattori dell'Ospedale di Udine, e molti di essi furono incaricati dal Gran Consiglio dell'amministrazione dell'ospedale in qualità di Priori.

Nel 1646 furono onorati dal titolo di Conti Veneti ed un secolo più tardi furono iscritti nel Libro d'Oro di Venezia.

Giovanni Enrico (Enrichetto) Attimis, alla fine del 1800, scrisse dei saggi sull'elettricità. Prima del suo matrimonio con Laura contessa di Maniago (1798) restaurò la sua casa in Udine. Il figlio Pierantonio ottenne dal Re d'Italia il riconoscimento del titolo di Conte d'Attimis-Maniago. Più tardi a lui ed ai suoi figli pervenne l'eredità dei beni di Maniago, San Giorgio della Richinvelda, Cosa e Buttrio.

## Attems di Santa Croce

Otto generazioni di Attems crebbero dietro le possenti mura del castello di Santa Croce, che ancor oggi, come rovina, domina la valle del Vipacco. Al servizio della Dinastia degli Asburgo ebbero onori e gloria nel mondo, conquistarono migliori possedimenti ed ebbero mogli straniere, ma la maggior parte di essi ritornò per aver riposo nella semplice tomba sotto la Chiesa dei Cappuccini di Santa Cro-



Attemstag 1990: la foto di gruppo.

ce, ciò fino a che l'imperatore Giuseppe II vietò la sepoltura nelle chiese.

Ignazio Maria, il più giovane figlio di Giovanni Federico, prese la sua parte di eredità e si trasferì a Graz. Il figlio di suo nipote, Giuseppe Cristiano visse a Santa Croce dove passò la bufera dei tempi napoleonici. Il figlio Cristiano Antonio fu un prode ufficiale: fu ferito a Wagram e perse due figli, caduti nella guerra del 1848, mentre un terzo figlio rimase invalido.

Quando nel 1864 una violentissima bora scopercchiò il tetto del castello di Santa Croce, questa vecchia residenza della famiglia, posto in luogo disagiata, non venne più ricostruita e fu lasciata cadere in rovina.

Antonio d'Attems-Santa Croce portò molti quadri di famiglia dai suoi parenti Attems-Petzenstein a Podgora e lasciò il ricco archivio di famiglia, che aveva messo a disposizione del conte Francesco Attems di Campagna per le sue ricerche, ai figli di questo che l'incorporarono all'archivio di Attimis.

I tre figli di Antonio ebbero alte cariche nell'Impero Austro-Ungarico, ed a questo rimasero fedeli fino al suo tramonto: Enrico (1858-1937) come ultimo governatore della Carniola, Mario (1862-1947) come governatore della Dalmazia e Viktor (1864-1949) come ultimo presidente dell'Imperial Regio Governo Marittimo di Trieste.

## La linea di Lucinico, era di Attimis

Questa linea discende da Ferdinando caduto presso Liegnitz, che nel 1630 venne creato Conte del S.R.I. assieme ai suoi fratelli. Tra questa linea e la linea di Carinzia della casa d'Attems esisteva un reciproco patto ereditario: quando quest'ultima si estinse (1767) il castello di Campagna passò con l'archivio della linea di Carinzia ai parenti di Lucinico. Dopo, Campagna fu raso al suolo durante la prima guerra mondiale.

## La casa Attems Petzenstein

Ulvin o Wolfgang, figlio di Federico d'Attems, Cancelliere di Gorizia, diventò nel 1540 Vice-Capitano provinciale di questa Contea ed organizzò la costruzione del Santuario di Monte Santo presso Gorizia. Suo figlio Andrea ha costruito un palazzo signorile fortificato a Peč presso Gorizia, che fu chiamato Pottschenstein e l'arciduca Carlo concesse all'edificio il diritto di asilo ed a lui di aggiungere al nome il predicato di «von Petzenstein». Andrea ebbe tra i suoi discendenti personaggi intraprendenti che seppero forgiare con le proprie mani il proprio destino.

Essi preferirono sempre i servigi di guerra e quelli dell'amministrazione, e sempre rifiutarono di divenire cortigiani. Avevano intelligenza, prontezza

ed umorismo, ma anche caratteri impetuosi che spesso li portarono a conseguenze tragiche.

Quelli che fecero più onore alla Casa Attems-Petzenstein furono i tre fratelli Sigismondo, Carlo Michele e Lodovico, che diedero un'impronta determinante alla Gorizia dell'epoca di Maria Teresa. Sigismondo fu amministratore provinciale di Gorizia ed ebbe il raro privilegio di installare il fratello Carlo Michele quale primo Vescovo di Gorizia. Sigismondo era amico delle belle arti, lui stesso meritevole dilettante di poesia e di scienza. Rappresentò il centro sociale ed artistico della Gorizia del Rococò e vi fondò un'accademia di cultura. Fece costruire il palazzo Attems (ora Museo Provinciale), affidando la progettazione e la direzione dei lavori all'architetto di Schönbrunn, il goriziano Pacassi. Da lui fece pure costruire la residenza estiva di Podgora, che venne distrutta durante la prima guerra mondiale.

Suo fratello Lodovico invece fece carriera militare e divenne generale.

Il fratello Carlo Michele fu un perfetto principe della Chiesa e godette del rispetto e della fiducia completa del Papa Benedetto XIV. Esiste ancora la sua corrispondenza personale con il Sommo Pontefice e con l'imperatrice Maria Teresa, che lo elevò al rango di principe del S.R.I. e che volle regalargli paramenti sacri da lei stessa ricamati. Fece costruire il Seminario di Gorizia; fu generoso e benefico, si dimostrò sempre un padre per i poveri e non esitò a sacrificare anche tutta la sua argenteria personale in tempi difficili, per sopperire ai bisogni della sua diocesi. Diede tutto ciò che possedeva, tanto che alla sua morte non lasciò alcun patrimonio personale.

Il più bel monumento lo elevarono alla loro famiglia gli Attems-Petzenstein tenendo sempre in perfetto ordine l'archivio che oggi si trova a Lucinico e contiene documenti completi di 400 anni della vita di quel casato, come poche famiglie possono vantare di possedere.

Dalla famiglia Attems-Petzenstein discende il Conte Sigismondo Douglas, figlio di Giovanni e di Stefania Biedermann de Turony, nato a Fara d'Isonzo, ma residente a Lucinico dopo la prima guerra mondiale e che nel 1966 riadattò una casa patrimoniale a Lucinico, essendo andata distrutta la villa di Podgora nel 1917 durante la battaglia presso Gorizia. Così la casa di Lucinico diventa la villa residenziale della famiglia Attems-Petzenstein.

Nel 1990 nel mese di ottobre nella stessa casa si riuniscono i discendenti della dinastia Attems per la riunione di famiglia nell'Attemstag, che raduna oltre 60 membri delle varie linee in occasione delle celebrazioni goriziane per il vescovo Carlo Michele Attems.

S.P.

## Amis di Lucinis 1991



È ormai tradizione per la comunità di Lucinico porgere pubblicamente il proprio ringraziamento, attraverso la assegnazione del premio denominato «Amis di Lucinis» ad un cittadino che con la propria opera sia segnalato per i meriti sociali, economici e culturali, associando nell'occasione il ricordo alla nascita del Paese avvenuta nel 1077.

Quest'anno al centro della festa è stato il Conte Sigismondo Douglas Attems, premiato per la sua attività di imprenditore agricolo e la presenza del proprio casato da lunghissimo tempo nella vita della città.



# Cronaca di Lucinico 1990

**6 gennaio:** A Tarcento il XXXV Premio Epifania. Insigniti del Premio Renato Appi - Marcello D'Olivo - Luigi Papais - don Silvano Piani.

**13 gennaio:** In famiglia vengono festeggiati i coniugi Alma Provedel - Lino Stabon nel cinquantesimo di matrimonio. Il Parroco don Silvano ha celebrato in casa la S. Messa di ringraziamento.

**14 gennaio:** Commiato delle Suore della Divina Provvidenza dalla Casa di Riposo «Angelo Culot» dopo trent'anni di solerte e caritatevole servizio. Il Sindaco dr. Antonio Scarano esprime la doverosa e sincera riconoscenza di tutta la cittadinanza.

**20 gennaio:** S. Messa di suffragio nel trigesimo della scomparsa di mons. Michele Grusovin, che fu Vicario a Lucinico dal 1922 al 1924.

**18 gennaio:** Ricordato S. Giovanni Bosco nella celebrazione annuale della festa nella Cappella di Campagna Bassa.

**25 febbraio:** Ospite dall'Argentina il salesiano don Mario Persig, nato nel 1915 a Rosario, dov'erano emigrati i nonni paterni cento anni fa. Era l'anno 1890 quanto i coniugi

Giovanni Persig e Matilde Bratus con i loro 7 figli ancora in tenera età emigrarono. Dei sette figli di Giovanni c'era anche Francesco Saverio, nato a Lucinico l'1-11-1879, che ebbe 13 figli tra i quali don Mario. Don Mario è venuto in Italia come delegato dell'Ispettorato Salesiano di Rosario per partecipare al Capitolo Generale della Congregazione Salesiana a Roma. L'incontro per mezzo del parente mons. Angelo con la comunità lucinichese è stato quanto mai cordiale nella Chiesa Parrocchiale e nella palazzina municipale, dove è stato presentato il n. 14 del nostro periodico «LUCINIS».

**18 marzo:** La 7ª Scarpinata del Monte Calvario, organizzata dall'A.N.A.; marcia non competitiva di km 7,150 e di km 11,250.

**25 marzo:** La giornata del Tesseramento dell'Associazione Parrocchiale «S. Giorgio Martire» di Azione Cattolica con l'inaugurazione della nuova sede presso la casa delle opere parrocchiali: hanno tagliato il nastro inaugurale le sig.re Marina Lisnich e Delfina Furlan, fedelissime e generose socie nell'ambito parrocchiale. Il giovane presidente Marco Persig ha puntualizzato gli impegni degli iscritti all'Azione Cattolica nell'apostolato in associazione, nelle realtà parrocchiali, in famiglia, nel mondo del lavoro e nelle relazioni sociali. Ha benedetto le tessere e la nuova sede il Parroco don Silvano.

**3 aprile:** Nella Scuola Media «Leopoldo Perco» mattinata friulana in onore dell'arciprete mons. Silvano Piani, Premio Epifania 1990. La manifestazione, su iniziativa del preside prof. Eraldo Sgubin, viene celebrata nella ricorrenza storica della nascita dello stato friulano. Bravissimi gli attori nell'interpretare il lavoro teatrale in lingua friulana come anche il coro scolastico.

**11 aprile:** Gradita visita dell'Arcivescovo mons. Antonio Vitale Bommarco nella sede della Cassa Rurale e Artigiana di Lucinico, Farra e Capri-va. Il Presidente M<sup>o</sup> Mario Perco nel presentare gli amministratori, i sindaci, i dirigenti e gli impiegati ha precisato che lo spirito che anima la vita e l'attività della Cassa Rurale e Artigiana è quello della matrice originale di cassa cattolica d'ispirazione faiduttiana con l'impegno di valorizzare la solidarietà, lo spirito mutualistico e la cooperazione.

**21 aprile:** A Thiene nell'aula consiliare del Municipio della città veneta è stato consegnato il primo premio nazionale di poesia «Città di Thiene» a Celso Macor, che aveva presentato l'opera «Se 'l flun al mur» per l'edizione di Braitan (Brazzano). Il prestigioso premio, giunto alla quinta edizione, ha avuto la seguente motivazione della giuria, presieduta da P. David Maria Turoldo: «A chi scorra le cifre poetiche di Celso Macor si rivelano i percorsi delle stagioni e del calendario, la fatica del vivere nel mondo di un tempo, le cupe paure del domani. Ma niente in lui di populista o consolatorio, bensì lungo tutte le sillabe, un profondo senso del sacro, del divino, più ancora un fiducioso camminare sulle orme di un Dio non ancora fuggito. La forza e la vitalità del suo dialetto e la compatezza del suo nucleo poetico non si frantumano neppure nella tradizione in lingua italiana, mostrando così tutta l'efficacia e la saldezza in lui del legame vita poesia».

**22 aprile:** Nella festa patronale di S. Giorgio è stato consegnato il premio «Ami di Lucinis 1990» al termine della S. Messa solenne, al prof. Eraldo Sgubin, preside da venticinque anni della Scuola Media «Leopoldo Perco» per aver educato tanti giovani del paese e delle località vicine alla cultura e alla vita, ma anche per averli legati alle loro radici etniche con la conoscenza della storia friulana e del goriziano, della lettera-



«Cuori in festa» il carnevale dei fanciulli e dei ragazzi, 27 febbraio 1990.



Festa della Sacra Famiglia con le ricorrenze del 25° e 50° di matrimonio, 30 dicembre 1990.

tura, del teatro, della musica e della danza.

**2 maggio:** Si chiude nelle sale del Centro Civico di Lucinico l'interessante mostra dell'artista monfalconese Armando Pizzignach. L'autore ha esposto 40 quadri (tutti del '90), eseguiti a tecnica mista. Riproducono aspetti tipici di luoghi visitati o oggetti simbolici.

**3 maggio:** Festeggiata la sig.ra Giulia Zanutelli ved. di Leopoldo Perco per il felice traguardo dei 103 anni.

**Maggio:** In varie serate si svolgono i saggi degli allievi della Scuola di Musica del C.S.L. «Amis di Lucinis» con molto interesse dei familiari e degli appassionati.

**22 maggio:** Applaudito concerto del duo Irena Cristin (violoncello) e Alessandro Arbo (pianoforte) nella sala concerti della «Ciasa Pre Pieri Mosetti».

**25 maggio:** 10 anni della Scuola Media «L. Perco». Grande Festa nei locali della scuola con la partecipazione di tre gruppi corali: delle scuole «Trinko», «Locchi» e «Perco». Il preside prof. Eraldo Sgubin ha presentato l'interessante filmato: «Genesi di

una Scuola», ripresa cinematografica dall'origine al completamento ed alla inaugurazione della nuova scuola.

**23 giugno:** 1ª marcia «Della Salute» organizzata dall'associazione sanitaria «La Salute» di km 7 - 11 - 21.

**Giugno:** Il saluto commosso e riconoscente a Giuseppe Vodice nella chiesa di Lucinico: «Una vita dedicata agli altri».

**11 luglio:** 70 anni fa faceva il solenne ingresso nella Parrocchia di S. Giorgio a Lucinico don Pietro Mosetti, proveniente dal Duomo di Gorizia: Pastore pio, zelante e solerte per quasi quarant'anni.

**15 agosto:** «La Coral di Lucinis» parte per la Bulgaria, ospite nella città di Vratsa del Coro «Orpheus».

**2 settembre:** Il complesso folkloristico «Sohajka» di Dolni Bojanovice della Moravia esegue canti e musiche della sua terra nella Cappella di Campagna Bassa: singolare e devoto incontro.

**8 settembre:** Un commosso saluto al parrochiano Iginio Furlan, che era nato a Lucinico il 1° settembre 1919, mancato il giorno 7 settembre.

**25 settembre:** Nozze d'argento dei coniugi Armanda Visintin e Giorgio

Burgnich. Hanno concelebrato la S. Messa di ringraziamento nella chiesetta di S. Rocco a Pubrida il parroco don Silvano e don Stanko Pontar, che aveva benedetto le nozze nella chiesa parrocchiale di Poggio Terz'Armata - Sdraussina 25 anni fa.

**14 ottobre:** 19ª Festa del Donatore di Sangue a cura dell'Ass. A.V.D.S. Ha allietato la manifestazione la banda di Villesse.

**30 ottobre:** Recital del pianista Fabio Persoglio con musiche di Scarlatti, Beethoven e Chopin.

**5 novembre:** La scomparsa a Mossa della lucinichese Angela Pecorari ved. Sanson, che era nata il 6-11-1889, deceduta alla vigilia del 101° compleanno.

**3 novembre:** Sono esposti nella palazzina municipale i quadri di Marina Buchiniz, rappresentanti motivi floreali, accolti favorevolmente dalla critica e dal pubblico.

**2 novembre:** Grande cordoglio nella comunità per la scomparsa di Marisa Devettag in Amorth. Era nata a Lucinico il 21 novembre 1942. Morì a Monza il 3 novembre. Lascia un caro ricordo a tutti.

**4 novembre:** Quelli della classe 1925 si trovano insieme per festeggiare il traguardo dei 65 anni.

**21 settembre:** 55° anniversario di matrimonio di Ettore Perissinotto e Maria Tondello che si erano sposati nella Cattedrale di Concordia Sagittaria il 21 settembre 1935.

**27 ottobre:** I nati nel 1920 partecipano alla S. Messa di ringraziamento, celebrata dal coetaneo mons. Angelo Persig.

**27 ottobre:** Nozze d'argento dei coniugi Rita Spessot e Nobile Marega, che si erano uniti in matrimonio nella stessa chiesa il 2 ottobre 1965. Con gli altri familiari sono presenti i figli Alessandro, Gianfranco e Tiziano.

**10 novembre:** Entusiastica rassegna corale S. Martino con i cori «Haliaetum» di Isola d'Istria (M<sup>o</sup> Claudio Strudthoff), «Guarneriano» di S. Daniele del Friuli (M<sup>o</sup> Lino Falilone) e la «Coral di Lucinis» (M<sup>a</sup> Clara Zanello).

**17 novembre:** Concerto nella «Ciasa Pre Pieri Mosetti» del soprano Federica Volpi con il clarinetista Roberto Nonini e il pianista Alessandro Arbo.

**25 novembre:** Nella celebrazione della Giornata del Ringraziamento sono stati consegnati attestati di benemerita per una vita dedicata al lavoro a 13 lucinichesi. Alla S. Messa cantata è stata eseguita dal coro «Lorenzo Perosi» di Fiumicello, diretto dal M<sup>o</sup> Italo Montiglio la Messa in friulano, composta dalla prof. Cecilia Seghizzi.

**8 dicembre:** 35° anniversario della inaugurazione e della benedizione della Colonna Mariana (8-12-1955) a ricordo dell'Anno Mariano. Sono stati ricordati i quaranta componenti il benemerito Comitato Mariano e il compianto suo presidente Gaetano Azzano.

**16 dicembre:** Promosso ed organizzata dal Consiglio Circostrazionale si è svolta la festa del «Natale dell'Anziano» S. Messa nella Chiesa Parrocchiale e lieto convivio nella palazzina municipale con piena soddisfazione di tutti i partecipanti.

## Campione nazionale dei Supermassimi



Il lucinichese Vidoz Paolo (figlio di Bruno e di Rita Vidoz), nato il 21 agosto 1970, ha conquistato il titolo italiano dilettanti dei pesi supermassimi il 14 dicembre 1991 a Bari. In quella città si è svolta la 69ª edizione dei campionati italiani dilettanti di boxe nel Palazzetto dello sport dal 10 al 14 dicembre ed è stata l'ultima grande passerella a carattere nazionale prima delle Olimpiadi di Barcellona. Il pugile lucinichese dell'Unione Goriziana ha sfoderato in due serate altrettante prestazioni ad alto livello. In semifinale ha superato il campione uscente Zuliani (Friuli) mettendo in mostra una straordinaria mobilità ed esprimendo una grande varietà di colpi. Nella finale Paolo Vidoz ha sfoderato un'altra bella prova superando Spinelli (Lombardia).

## Trenos vacis e pirus

*Son tantis li zopis che dan fonchs bone  
Son raris li fameis che dan granc' champions,  
Lucinis sportif ià vut un grant regal  
per la prima volta un campion nazional  
grazie al Paolo Vidoz,  
combatent intelligent, serio, preparat  
che ogni avversari ià sbaraliat!*

*Di indole pacifica e serena pensava a lis serenadis  
ma cumò che le in bâl dovarà pensà a grandis sunadis.  
La «Noble Art» si sa le dura, a voltis sorda  
ma, pol sei di esempli par tanta zoventut balorda!  
La famea lu sosten e, il pari che somea un dîr  
basta sinti nomenà la sò creatura gi si ingropa il cur.  
Nella vita ogni carriera le dura, ma  
par fondà bisogna preparasi cun passion, serietà e cura:  
il nostri erò l'è sulla buna strada e,  
no tardaran rivà i soldûs  
dovrà so pari rangiasi cun trenos, vacis e pirus!  
Chista storia semplice e scherzosa cresarà di cumò in poi  
intant iò, cun affièt, auguri un magnific 1992.*

Remigio Coos

Lucinis, dizembar 1991.

# Cronaca di Lucinico 1991

**12 gennaio:** La pittrice di origine lucinichese, residente a Buenos Aires in Argentina, Anna Lucia Persig (nipote per parte paterna del noto pittore e restauratore Leopoldo Perco) sta realizzando presso la Scuola di Mosaico di Spilimbergo il frontespizio musivo della Chiesa di «Nuestra Señora de Lujan e San Luis Gonzaga». L'opera, raffigurante la venerata effigie di Nostra Signora di Lujan, misura più di dieci metri quadrati di superficie.

**17 gennaio:** Nella «Ciasa pre Pieri Mosetti» concerto del Duo Manuela Manfio (violino) - Anna Luci Sanvitale (pianoforte).

**19 gennaio:** 24ª edizione dell'ormai tradizionale festa dei «Mario».

**27 gennaio:** Una comitiva lucinichese visita l'interessante Mostra Internazionale dei Presepi all'Arena di Verona.

**24 gennaio:** Assemblea dei soci del Circolo A.C.L.I. «Luigi Faidutti». Vengono ribatte le tre fedeltà degli acclisti: «Alla Chiesa, alla Democrazia, al Lavoro».

**24 febbraio:** Sono iniziate le conferenze quaresimali, che saranno tenute ogni lunedì dal padre Luigi Maiocchi, missionario del P.I.M.E. e che avranno come tema l'orazione del Signore «Il Padre Nostro».

**3 marzo:** Don Ermanno Nigris, salesiano di Ampezzo, già Direttore del «S. Luigi» di Gorizia ha portato ai fedeli della Parrocchia di Lucinico la sua testimonianza missionaria nella Diocesi di Vera Cruz in Bolivia, dove svolge entusiasticamente il suo apostolato da 13 anni.

**21 marzo:** Nel parco della Scuola Media «Leopoldo Perco» con la partecipazione gioiosa di tutti gli alunni è stata celebrata la «Festa degli Alberi». È stato messo a dimora un tiglio, offerto dalla Direzione Regionale Foreste e Parchi, per iniziativa del Preside prof. Eraldo Sgubin, benedetto dal parroco.

**3 aprile:** Commemorazione della prima citazione storica di Lucinico.

**11 aprile:** Con la celebrazione della S. Messa è stato ricordato a cura del Circolo A.C.L.I. mons. Luigi Faidutti nella ricorrenza della nascita, avvenuta a Scrutto di S. Leonardo l'11 aprile 1861.

**11 aprile:** Nella sede della Società Filologica Friulana a Gorizia il poeta e scrittore Celso Macor ha presentato il libro bilingue per le Scuole «Noi e il Collio» «Mi in Brda» frutto della collaborazione fra due Scuole: la «Trinko» di Gorizia con lingua d'insegnamento slovena e la «Perco» di Lucinico, dirette dai rispettivi Presidi proff. Rosalia Simsic Loik ed Eraldo Sgubin.

**21 aprile:** La tradizionale festa del Patrocinio di S. Giuseppe con la processione e il panegirico di don Armando Zorzin, Rettore del Seminario Diocesano. Presiede il canto dei Vespri e la processione il parroco di Manzano mons. Antonio Pagnutti.

**28 aprile:** Festa Patronale di S.



54 ragazzi hanno ricevuto la S. Cresima dal Vicario generale mons. Silvano Cocolin, 23 giugno 1991.



1 settembre 1991: La «Coral di Lucinis» nella sala S. Giorgio durante l'incontro di amicizia con il coro di Ortenberg (Germania).

Giorgio Martire e consegna del Premio «Ami di Lucinis 1991» al conte Sigismondo Douglas Attems.

**23 aprile:** Ricorrenza felice del 25º di matrimonio dei coniugi Luigina Brumat e Gustavo Andreoli.

**27 aprile:** Nella sala «Luigi Faidutti» della sede della Cassa Rurale e Artigiana di Lucinico, Farra e Capriva si è svolta l'assemblea ordinaria dei soci per l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 1990. È stata anche ricordata dal Presidente Mario M.º Perco nella relazione la recente apertura dell'agenzia di Cormons la domenica 14 aprile.

**18 maggio:** La classe 1921 festeggia i 14 lustri di vita.

**19 maggio:** Inaugurazione della rinnovata Sala Parrocchiale S. Giorgio. La solenne cerimonia con la presenza del sottosegretario al Ministero del Turismo e Spettacolo l'on. Luciano Rebullà.

**26 maggio:** La giornata della Prima S. Comunione (9 fanciulli e 9 fanciulle).

**30 maggio:** Nella ricorrenza del 65º anniversario della consacrazione del-

la Chiesa Parrocchiale avvenuta il 30 maggio 1926 è stata celebrata la S. Messa di ringraziamento e sono stati ricordati l'Arcivescovo mons. Francesco Borgia Sedej, il parroco-decano don Pietro Mosettig, il progettista geometra Alfredo Silvestri di Mariano e l'impresa triestina Liebman e Maier.

**31 maggio:** Solenne commemorazione dell'enciclica «Rerum Novarum» a Gorizia nella sala Fogar e nella Chiesa di S. Carlo. La «Coral di Lucinis» ha cantato l'inno della Federazione dei Consorzi Agricoli del Friuli ed ha accompagnato la S. Messa.

**2 giugno:** Celebrazione della solennità del Corpus Domini con la processione e la sosta ai quattro altari per il canto dei Santi Vangeli.

**Maggio-giugno:** Saggi degli allievi della Scuola di Musica «Amis di Lucinis».

**11 giugno:** Commiato dalla Scuola del Preside prof. Eraldo Sgubin con una solenne e commovente attestazione di riconoscenza ed affetto.

**16 giugno:** Visita del Gruppo Folkloristico «La Vallata» di Agrigento di passaggio per Lucinico nel ritorno dal Festival Internazionale di Romania, ospiti del Gruppo dei Danzerini di Lucinico.

**23 giugno:** 54 giovani della Parrocchia hanno ricevuto il Sacramento della Cresima dal Vicario Generale mons. Silvano Cocolin.

**27 giugno:** Saggio finale nella restaurata Sala S. Giorgio degli allievi della Scuola di Musica del C.S.L. «Amis di Lucinis».

In apertura della serata la M.a Editta Furlan ha messo in evidenza le finalità del Centro Studi Lucinichesi «Amis di Lucinis», costituito nel 1976 in preparazione delle celebrazioni per il IX centenario storico di Lucinico e che nel 1978 ha iniziato l'attività musicale. Un segno di particolare riconoscimento per i dodici anni di attività della Scuola di Musica è stato consegnato a dirigenti ed insegnanti: Paolo Tuzzi, Silvana

Cum, Elio Corolli, Umberto Perini, Fabio Franch, Maria Luisa Riavis, Emma Gani, Edoardo Marangon, Aldo Morocutti, Giorgio Zamar, Venizio Licio Bregant, Fulvio Madotto, Valentina Bressan, Renata Cum, Alessandra Clede, Fulvia Fedele Portelli, Lorella Grion Perin, Renzo Margera, Roberto Nonini, Laura Grusovin, Adriano Ruchini, Giancarlo Bini.

**30 giugno:** Si chiude l'interessante Mostra Fotografica (1954-1974) di vent'anni della vita associativa di Azione Cattolica e di attività parrocchiale.

**21 luglio:** Pellegrinaggio Parrocchiale annuale al Santuario di Barabana. Alle ore 10 le celebrazioni della S. Messa con l'accompagnamento del coro, che ha eseguito egregiamente la «Missa Brevis» del M. Dusa Stefani.

**16-18 agosto:** Celebrazione della festa di S. Rocco nell'antica chiesetta a Pubrida. L'omelia di mons. Giuseppe Trevisan in bel friulano ha evidenziato l'attualità della devozione a S. Rocco, vissuto in tempi non meno difficili dei nostri.

**19 agosto:** In una giornata magnifica una comitiva di lucinichesi con il Parroco si è portata in pellegrinaggio al Santuario di S. Maria delle Grazie ad Alleghe ed ha visitato la casa natale del Papa Giovanni Paolo I a Canale d'Agordo.

**29 agosto - 2 settembre:** La gradita visita del Coro «Frohsinn» di Ortenberg (Froncoforte) in Germania. La proposta di gemellaggio è stata sottolineata nei discorsi celebrativi dell'incontro.

**29 agosto:** Festeggiati i 90 anni del lucinichese Agostino Vidoz, attornia-

to dai parenti, coristi, paesani ed amici. Ha celebrato la S. Messa di ringraziamento nella Chiesa Parrocchiale il figlio don Luciano.

I Danzerini sono ritornati dall'Ungheria (Nord-Ovest) dove hanno partecipato a due importanti Festivals di carattere internazionale.

**16 settembre:** Nell'anno commemorativo del IV Centenario di S. Luigi Gonzaga un gruppo della Parrocchia ha compiuto il pellegrinaggio al Santuario Aloisiano di Castiglione delle Stiviere nel Mantovano.

**29 settembre:** Concluso l'impegno liturgico estivo il Gruppo Parrocchiale dei chierichetti si è trovato insieme per un momento di festa con altri amici.

**6 ottobre:** Grande cordoglio di tutta la comunità per l'improvvisa scomparsa di Lino Pettarin, presidente dell'associazione dei Coltivatori Diretti, grande amico di tutti e costruttore di pace.

**6 ottobre:** I nati nel 1941 hanno celebrato con sentita partecipazione i dieci lustri di vita.

**9 novembre:** Rassegna Corale S. Martino con la partecipazione dei cori «Podgora» di Piedimonte, «G. Faurè» di Romans d'Isonzo e «L. Garzoni» di Talmassons. La rassegna giunta alla tredicesima edizione è stata organizzata dalla «Coral di Lucinis».

**24 novembre:** Giornata Provinciale di Ringraziamento con la partecipazione di oltre venti sezioni dei Coltivatori Diretti di tutta la Provincia. Ha presieduto la solenne celebrazione il vicario generale mons. Silvano Cocolin.

**2 dicembre:** Inizio dell'attività della Filiale della Cassa di Risparmio di Gorizia, inaugurata il 30 novembre.

**18 dicembre:** Ricordo del 60º anniversario della morte di monsignor Luigi Faidutti con la S. Messa di suffragio nella Chiesa Parrocchiale e la commemorazione nella «Ciasa Pre Pieri Mosetti» preparata dal prof. Italo Santeusano e tenuta dal dr. Renzo Medeossi.

**22 dicembre:** Inaugurazione dell'interessantissima Mostra Fotografica Storica di Lucinico che comprende il periodo fino alla consacrazione della Chiesa Parrocchiale (1926).

## «LUCINIS» NUMERO UNICO

Edito a cura del Centro Studi Lucinichesi «AMIS DI LUCINIS»  
Lucinico - Via Giulio Cesare, 25.

Stampa

Arti Grafiche Friulane Udine  
La redazione del periodico «Lucinis» rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.



L'assemblea annuale della Cassa Rurale ed Artigiana il 27 aprile 1991.



**CASSA RURALE  
ED ARTIGIANA**  
di Lucinico Farra e Capriva

*la Banca di casa tua*

Sede di LUCINICO - Via Visini, 2 - Tel. 391411  
Filiale di CAPRIVA DEL FRIULI - Via Verdi, 4 - Tel. 80022  
Filiale di FARRA D'ISONZO - Piazza V. Emanuele III, 11 - Tel. 888075